

Sarà inaugurata mercoledì alle 17,30 al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo di Roma la mostra *I Papi della Memoria*, che presenta la storia di alcuni grandi pontefici che hanno segnato il cammino della Chiesa e dell'umanità ed opere recuperate da Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia. Sarà presentato anche l'omonimo catalogo, a cura di Giulia Silvia Ghia e Federica Kappler.

Giovedì dalle 8.30 alle 17.30 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Cripta Aula Magna, Largo Fra' Agostino Gemelli 1, Milano) torna «If book then - Summer edition». La conferenza dedicata al futuro dell'editoria ideata da Bookrepublic si presenta in versione estiva, con un focus sull'editoria scientifica, professionale ed accademica. (sito web: www.ifbookthen.com/it/).

Libero Pensiero

Un romanzo «selvatico»

Quel lato animale che serve ai nostri bimbi

Justin Torres mette in scena le avventure di tre piccoli Gian Burrasca, che passano le ore sulla strada tra scoperte e giochi antichi. Lontani anni luce dai ragazzi anestetizzati dalla tecnologia

ANGELO MELLONE

■ ■ ■ Ci voleva uno scrittore giovane di origine portoricana per ricordare qualcosa a noi genitori iperprotettivi di bimbi nanotecnologici: se soffochi l'istinto animale che nasce nel bambino appena mette piede al mondo, la voglia selvaggia di scoprire quel che lo circonda a suo rischio e pericolo, il piacere tumido di tornare a casa con le ginocchia sbucciate e i lividi di una lotta di strada, l'hai già ammazzato a metà, gli hai martellato una gamba perlomeno.

Per poi costringerci a correre ai ripari, come nel caso dell'arrampicata sportiva, il climbing, che altro non è se non il ri-apprendere la pratica originaria e spontanea dell'arrampicata sugli alberi.

Se gli alberi scompaiono, o diventano sconosciuti ai bimbi, o magari vengono recintati da cartelli di pericolo, ecco che il bimbo artificializzato perde coraggio, consistenza e comprensione del mondo naturale. Il paradigma degli alberi indica che padri e madri metropolitani questo principio l'hanno dimenticato da tempo, il resto degli italiani fa a gara a scordarselo quando stabilisce che la tivù e i videogiochi saranno pure roba sedentaria, ma non sono pericolosi, il bimbo resta a casa e non va fuori.

L'esordiente

Ecco, questo *Noi, gli animali* (Bompiani, pp. 140, euro 16) di Justin Torres, un esordiente con un bel praticantato nei racconti, questa storia di tre giovani fratelli portoricani che vivono in un qualche sobborgo di Brooklyn, è un romanzo che sboccia all'aria aperta. Dove la casa, l'appartamento condiviso dai tre fratelli - il più piccolo dei quali è la piazzuola voce narrante - è solo una parentesi per fare la doccia.

Osservare il padre muscoloso che tracanna birre o la madre operaia che perde la cognizione del tempo ap-



NELLA NATURA

Un gruppo di ragazzini coperti di fango. Ecco il lato selvaggio che i bimbi di oggi hanno perso Oly

presso a turni massacranti, è solo un attimo d'arresto per fare la doccia, mangiare scatolame di pessimo sapore, prendere fiato o subire qualche cinghiata a mo' di esemplare punizione.

Ciò che conta sta fuori casa, tra le spedizioni di questo piccolo esercito di esploratori alla scoperta del mondo, che i capitoli del libro raccontano come piccole storie concluse.

E che questo mondo sia il percorso slabbrato di uno *slum*, di una periferia qualsiasi della metropoli globale, ci fa sentire il racconto vicino e replicabile ovunque, nei sobborghi e nelle borgate della nostra Italia dove gli ultimi ragazzini rimasti a giocare in mezzo alla strada a pallone, a moscacioca o a salterello sono ormai davvero gli ultimi, i figli dei poveri, i rom, i drop-out.

Il pericolo fuori

Perché la strada, adesso, è pericolosa, meglio restare a casa.

Invece Torres fa correre la fantasia e la forza del racconto con le gambe dei tre

mocciosi e ci ridona quell'atmosfera di ingenua brutalità e di continua sorpresa che solo può sorgere tra chi ha dieci anni o poco meno, e che nella narrativa italiana manca forse da *Camerati* di Antonio Franchini, un libro di più di vent'anni fa.

Contro la noia

E Torres ci racconta di pratiche e giochi che la nostra memoria perde appresso ai detriti del passato, i passatempi congegnati con ciò che si trovava per strada, tappi e copertoni, cinghie e barattoli, pomodori e tronchi d'alberto, utilizzati da questi piccoli Gian Burrasca di ceppo latino e parlata yankee per un'operazione che alle orecchie dei genitori postmoderni, premurosi e ossessivi al punto da blindare di appuntamenti le giornate dei figli, appare la più fetida bestemmia: combattere la noia.

Sviluppando la fantasia.

Per ammazzare il tempo e crearsene di proprio attraverso il riciclo, l'invenzione, l'esplorazione, senza bisogno di parchi a tema, festiciole costosissime o sessioni sportive.

Ragazzi di vita

Dunque, gli animali di Torres sono la dimensione selvatica di cui alla fine cominciamo ad avere paura, la forza primigenia di chi perlustra la realtà nella forma di mistero.

Gli animali sono i ragazzini italiani delle foto in bianco e nero degli anni Cinquanta, sopravvissuti ancora nelle partite a calcio di vicolo che ancora s'osservavano negli anni Ottanta, con i calzoncini lerci, le gambe graffiate, la fame di cibo e di esperienze, e l'attitudine tutta maschia a risolvere le faccende a pugni e morsi come sfide esistenziali e opzioni di crescita, non delegando ad alcun supereroe la risoluzione dei pasticci, nemmeno a un padre che esiste come forza irascibile e sbrindellata. Leggere Torres e ritrovare - anche - i ragazzini di vita.

La collana a 80 centesimi

In edicola con «Libero» l'orrore secondo Kafka

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Scritto nel 1914, il racconto *Nella colonia penale* di Franz Kafka (Leone Editore, pp. 92, traduzione di Danilo Laccetti con testo originale a fronte), è in vendita da martedì 26 giugno a 80 centesimi oltre al prezzo di *Libero*, nell'ambito dell'iniziativa settimanale dei «cortoromanzi». Quest'opera, scritta in stile secco e preciso, contiene nella sua brevità gran parte dei temi cari al grande letterato praghese. È un racconto horror. Si svolge in un'arida vallata a poca distanza da una colonia penale senza nome. I personaggi sono un condannato in catene, un soldato che lo sorveglia, un ufficiale che vuole spiegare a un viaggiatore di nazionalità ignota, in francese, il funzionamento secondo lui perfetto di una mostruosa macchina di tortura.

La macchina si compone essenzialmente di tre parti: il letto, su cui il condannato deve distendersi, «l'erpice» e «il disegnatore», apparati che con aghi affilissimi scrivono sul corpo del giustiziato una frase (in questo caso: «Onora i tuoi superiori»), fino a provocarne la morte.

L'atmosfera del racconto è agghiacciante. L'ufficiale rappresenta la cieca e sorda e burocratica soperchieria dello stato, che ha trovato, secondo lui, un sistema a prova d'errore per annientare scientificamente l'individuo. Il condannato e il soldato non si rendono nemmeno conto dell'orribile programmaticità del congegno. Non basta. L'ufficiale non è solo l'esecutore della pena, è anche colui che l'ha commina-

ta, ma senza processo: «Il principio in base al quale giudico è questo: la colpevolezza è sempre indubbia». Il sistema trova legittimazione in se stesso, e lo fa con la massima crudeltà possibile. Non è forse un caso che nello stesso anno, il 1914, Kafka avesse iniziato *Il processo*. E non è un caso che in quella data prendesse l'avvio una delle più ingiustificate stragi di tutti i tempi, la Grande Guerra, con i suoi milioni di uomini uccisi «scientificamente» dall'applicazione delle più impeccabili tecnologie belliche, gas compresi. E se in questo racconto il viaggiatore rappresenta la ribellione all'orrore e la pietas, che non accetta supplizi inutili, la cecità dell'ufficiale è la stessa di tutti i pedestri esecutori degli ordini, in nome di sistemi più vasti, avulsi dai più semplici principi di umanità.

Il condannato di *Nella colonia penale* ha commesso una mancanza di rispetto nei confronti di un superiore. Non è dunque, a differenza del protagonista del *Processo*, completamente all'oscuro del reato compiuto.

È però all'oscuro della pena. Nessuno gli spiega nella sua lingua il funzionamento dell'orrenda macchina. Cerca maldestramente d'intuirlo ascoltando le euforiche spiegazioni dell'ufficiale adamantino e privo di dubbi. A poco a poco il lettore capisce però che il sistema è tutt'altro che impeccabile. Forse lo è stato un tempo, ma al momento presente è in preda a un grottesco disfacimento. Come dire: l'uomo non può raggiungere la perfezione, nemmeno se il suo scopo ultimo è il Male.

